

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

//180 recto

In Nome di Dio e della SS.ma Trinità,  
Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, tre Persone  
Divine, e un solo Dio  
= Questo è il mio Testamento =

Io sottoscritta consapevole di dover morire ho risoluto di far prima il mio Testamento, che ho fatto scrivere per intero da mano aliena, cioè dal mio Copista Gaetano del Borgo; e sottoscritto da me medesima; ed è il seguente

Ordino, e voglio che il mio Corpo, fatto Cadavere, sia vestito con una veste negra, e velo negro in Capo, e disteso in terra in una delle mie Cammere per i consueti suffragj; quindi incassato, e trasportato nella Ven.<sup>e</sup> Chiesa del Gesù di Roma sia sepolto nella Cappella dov'è sepolta D. Olimpia Cesi<sup>i</sup>, ed il trasporto di detto mio Cadavere incassato sia fatto privatamente con quella decenza che il mio Erede, ed Esecutori Testamentarj crederanno più propria, ma voglio che sia accompagnato al sepolcro da quaranta Sacerdoti, e dalla Compagnia delle Sagre Stimate, a cui sono ascritta per Sorella, e prego il mio Erede, ed Esecutori suddetti di far sapere la mia morte a tutte quelle Confraternite, alle quali sono aggregata, perchè possano farmi i consueti suffragj.

Dopo aver disposto come sopra sugli Oggetti spirituali, e Religiosi, che riguardano l'Anima mia, passo a disporre sugli Oggetti terreni, ossia su i Beni di fortuna, che la Divina Provvidenza si è degnata concedermi.

Ordino, e voglio primieramente, che tutti i miei Mobili ereditarj, compresi i Cavalli, Carrozze, argenterie, Biancherie, Porcellane, Cristalli, e tutt'altro, che fornisce la mia abitazione qui in Roma, ed i miei Casini di Villeggiatura, cioè il Casino a Capo le Case in Roma<sup>ii</sup> ed il Casino a Strada Santacroce in Tivoli tutto si venda aprendosi vendita pubblica sotto la direzione, vigilanza de miei Esecutori Testamentarj, che nominarò in appresso, e tutto il ritratto da tale vendita

//180 verso

si rinvesta dai suddetti Esecutori Testamentarj a favore della mia Eredità, acciò in tal modo colla rendita di questo rinvestimento si dilatino i mezzi, onde potere con maggior puntualità soddisfare i Legati che ordinerò in appresso.

Intendo, e voglio, che non siano compresi nella vendita da farsi quegli articoli di Mobilio, di cui disporrò in Legato. Intendo, e voglio parimenti, che il mio Erede, che nominerò in appresso, possa ritenere quel Mobilio, che sceglierà, senza esporlo alla pubblica vendita, puorchè ne paghi il prezzo in mano de miei Esecutori Testamentarj a quella ragione per cui la suddetta Mobilia verrà stimata dal Perito, che sceglieranno gl'istessi Esecutori, prima di esporla alla vendita pubblica.

Ordino, e voglio altresì, che i miei Esecutori Testamentarj al primo anno dopo la mia morte debbino essi amministrare la mia Eredità, e sistemarne il puntuale, e metodico adempimento di questa mia ultima volontà, e perciò essi adempiano i Legati, formino lo stato attivo, e passivo della mia Eredità, ne amministrino le rendite e dopo l'anno come sopra, consegnino tutto al mio Erede senza che peraltro siano essi obbligati a verun rendimento de Conti, ne a veruna garanzia ma debbasi stare alla loro fede, e tutto s'intenda che sia da me autorizzato, purchè abbia l'approvazione de' medesimi Esecutori Testamentarj.

Per soddisfare agli Obblighi, che m'impongono i diversi titoli di riconoscenza, di carità, e di amicizia, ordino li seguenti Legati=

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

Lascio per una sol volta all'Ospedale di S.<sup>to</sup> Spirito l'elemosina di scudi sei, e ciò in conformità degli Ordini veglianti del nostro Governo.

Lascio parimenti per una sol volta al Pio Istituto di Carità l'elemosina di scudi quattro in conformità degli Ordini suddetti.

Siccome sono stata, e sono solita a dare per elemosina uno scudo il mese per ciascheduno dei due Monasteri, cioè a quello di Sant'Urbano, e all'altro delle Paolotte ai Monti

**//181 recto**

così ordino, e voglio in perpetuo l'elemosina medesima acciò quelle pie Vergini mi abbino sempre presente nelle loro Orazioni.

Per tali Legati, e pesi perpetui resterà sempre ferma l'ipoteca sopra tutti i miei Beni ereditarij, e sarà cura de miei Esecutori Testamentarj d'iscrivere l'ipoteca speciale sopra uno de miei Capitali a scelta degl'istessi miei Esecutori Testamentarj.

Essendomi molto a cuore di beneficiare i miei Familiari, che mi hanno con amore servito, e mi serviranno fino alla morte, e volendo ciò fare, ho avuto riguardo all'antichità, e merito del servizio di ciascheduno; perciò lascio

A Clementina Paciolini per ogni mese scudi sette sua vita naturale durante, e passata che sia all'altra vita, voglio, che questi mensuali scudi sette passino immediatamente, e si paghino alla Sig.<sup>ra</sup> Anna Bonini sua vita naturale durante; ed in caso, che detta Clementina Paciolini morisse prima di me, ordino, e voglio, che li ridetti mensuali scudi sette s'intendano lasciati a titolo di Legato alla sunnominata Sig.<sup>ra</sup> Anna Bonini sua vita naturale durante, perchè così&, e non altrim.<sup>te</sup>&

A Marianna Bernardi per ogni mese scudi sette sua vita naturale durante.

A Cammilla Bernardi per ogni mese scudi sette, sua vita naturale durante.

A Giovanni Ori per ogni mese scudi sette sua vita naturale durante.

A Francesco Marucci scudi sei per ogni mese sua vita naturale durante; e premorendo egli alla sua moglie Matilde Ori intendo, e voglio, che la medesima succeda immediatamente a godere il suddetto Legato di scudi sei per ogni mese, sua vita naturale durante.

A Giuseppe Nanni attuale mio Cocchiere per ogni mese scudi Cinque sua vita naturale durante, purchè peraltro si trovi al mio servizio in tempo della mia morte: nel caso poi non vi si trovasse, allora gli lascio soltanto mensuali scudi trè sua vita naturale durante.

**//181 verso**

Ad Angela Ori, Madre di Giovanni Ori, per ogni mese scudi trè sua vita naturale durante.

Ad Andrea Vaccari Garzone di Stalla, qualora si trovi al mio servizio, quando accaderà di mia morte per ogni mese scudi trè sua vita naturale durante, sul riflesso, che essendo Giovane può esercitare il suo mestiere con altri Padroni.

Nel fare la cessione di alcuni Capitali al Marchese Francesco Massimo<sup>iii</sup> mio Nipote, indicati nell'Istromento stipolato li 10 - Giugno 1816 per gli atti del Bartoli, mi sono riservata nel Casino a Capo le Case il Mezzanino superiore per uso di abitazione di quei miei Familiari, che avrei nominato nel mio Testamento, come apparisce in detto richiamato Istromento; Ora siccome trovasi il suddetto mio Casino del tutto affittato per scudi 420 all'anno, eccettuati li due orti annessi, affittati separatamente, ed il piccolo Giardinetto di fiori, quali fondi fanno parte del mio Patrimonio; così stante l'affitto del mentovato mezzanino unito al Casino suddetto, in cui dovrebbero godere l'abitazione dopo la mia morte loro vita naturale durante le tre mie Donne Clementina Paciolini, Marianna, e Cammilla Bernardi, Giovanni Ori con sua Madre, ed il Sig.<sup>f</sup> Antonio Sestili, ordino, e voglio, che il mio Erede in compenso della pigione, che detti miei sunnominati Familiari dovranno pagare dove anderanno ad abitare,

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

paghi ad essi in comune l'annua somma di scudi settanta loro vita durante, e di più ingiungo al suddetto mio Erede di dare ai medesimi per uso loro, ed in proprietà, un mobilio sufficiente, di quello, che si trova in detto Casino a Capo le Case.

Passando agli obblighi di remunerazione, e riconoscenza, ordino quanto segue

Al Sig.<sup>r</sup> Marchese Carlo del Mayno di Pavia, cui tanto devo per l'assistenza, ed ajuti prestatimi nei disastri del fu Duca mio Figlio, ed a cui sono obbligata per altri titoli, lascio l'annua pensione di scudi Duecentoventi sua vita naturale durante da pagarglisi dal mio Erede di sei mesi in sei mesi anticipatamente. Di più rammentando esser io

**//182 recto**

Debitrice dello stesso Sig.<sup>r</sup> Marchese Carlo del Mayno nella somma di scudi Cinquecento romani dal medesimo imprestatimi in più volte, senza interesse, e che io non ho potuto soddisfare per mancanza di esigenze. Rammentando ancora, che egli per la sua delicatezza, ed amicizia verso di me non mi ha voluto permettere di riconoscere questo mio Debito di Scudi Cinquecento, mediante un pubblico, e giurato Istromento con Decreto di Giudice e colle altre formalità legali, conforme a discarico di mia coscienza ero prontissima di fare a di lui maggiore cautela, e sicurezza, perchè trattavasi di un atto di giustizia, e che solamente si è contentato di un mio confesso sotto firma privata, che gli rilasciai nel giorno 25 Agosto 1817, con avermi anche permesso di fargliene fare il dovuto pagamento dal mio Erede dopo seguita la mia morte, e in due rate eguali di scudi Duecentocinquanta, la prima cioè dentro il mese di Giugno dopo seguita la mia morte, e l'altra nel mese di Giugno dell'anno appresso: ancorchè io viva persuasissima, che il mio Erede non farà alcuna benchè minima opposizione contro l'enunciato mio Confesso, e la validità del medesimo, che anzi lo riconoscerà, ed ammetterà per debito vero, e legittimo come lo è della mia eredità, e che in conseguenza ne farà anche buon pagamento, nulladimeno volendo eliminare ogni mio scrupolo sul proposito, ho creduto meglio di dichiarare, conforme, spontaneamente dichiaro, e confesso ingenuamente, in ossequio della verità, e a discarico insieme de miei precisi doveri, ed obbligazioni di esser Debitrice verso il lodato Sig.<sup>r</sup> M.se Carlo del Mayno nella indicata somma di scudi Cinquecento per titolo di grazioso prestito in più volte, e che di questa medesima somma ne gravo il mio Erede, che dovrà fargliene buon pagamento a termini del Consesso rilasciatogli da me, come ho indicato più sopra, senza che da detto mio Erede possa dedursi alcuna eccezione in contrario. E quante volte detto mio erede facesse (ciò che io non posso, ne voglio credere) la minima difficoltà, e reclamo contro il sud-

**//182 verso**

divisato mio Debito, e pagamento di esso, in questo caso dico, voglio, comando, ed ordino, che a titolo di Legato remuneratorio, e per atto anche di mera liberalità si paghino da detto mio Erede allo stesso Sig.<sup>r</sup> Marchese del Mayno scudi mille romani per una sol volta dentro il mese di Giugno dopo seguita la mia morte, perchè così& non solo& ma&. Gravo inoltre la mia Eredità del pagamento di qualunque Tassa di Registro, o di successione competente all'Erario pubblico a causa del suddetto Consesso di debito, e se il Sig.<sup>r</sup> Marchese del Mayno fosse costretto di anticiparlo, dovrà il mio Erede fargliene il giusto rimborso.

Voglio altresì, che venendo in Roma il ridetto Sig.<sup>r</sup> Marchese del Mayno, in riguardo delle tante obbligazioni, che gli professo, il mio Erede si compiaccia di dare al medesimo due Camere in sua casa per alloggiarvi in tutto il tempo che vorrà trattenersi in Roma, ancorchè si risolvesse di restarvi sino alla sua morte, perchè così& e non altrimenti&

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

Al Sig.<sup>r</sup> Antonio Sestili, ch'è stato compagno delle mie afflizioni, e che mi ha assistito da Segretario, da Archivista, e che con tanto mio profitto si è interessato nelle molte Liti, che ho dovuto sostenere, Lascio il Canone di scudi trenta annui sopra il Barco, o sia Bosco, situato in Tivoli, ridotto ora a coltura col Giardino annesso, ben inteso, che i Dazj, Laudemio, Canoni & siano a carico della mia Eredità, e morto Lui ritorni il Canone suddetto di scudi trenta in pieno possesso del mio Erede. Inoltre lascio al suddetto Sig.<sup>r</sup> Antonio Sestili finchè viverà, l'uso delle mie tre Cammere del Casino di Tivoli tal quale come si trovano, cioè quelle, che sono dalla parte del Giardino, sopra la Cucina grande, chiamate le Cammere rosse, e precisamente quelle, che corrispondono al Portico; e mancato Lui, ritornino tutte le nominate Cammere al mio Erede. Lascio inoltre al medesimo Sig.<sup>r</sup> Antonio Sestili in sua proprietà li due Canneti in Tivoli

**//183 recto**

uno nominato Laquori, presentemente affittato a Rinaldo Sestili, del quale alla sua morte potrà disporne a favore di chi più gli piacerà, e parerà, l'altro Canneto nominato collo stesso vocabolo, che teneva in Enfiteusi il defonto Pietro Sestili, Nipote carnale del suddetto Sig.<sup>r</sup> Antonio, quale gli lascio a titolo di poter ajutare li Pupilli di detto defonto, mancato in età giovanile, e coll'obbligo altresì di far celebrare fin che vive una messa l'anno in suffragio dell'Anima mia; ed inoltre lascio al suddetto Sig.<sup>r</sup> Antonio Sestili la giubilazione di scudi otto per ogni mese, sua vita naturale durante.

Ai miei Esecutori Testamentarj, che nominerò in appresso, lascio per una sol volta cento scudi per ciascheduno.

Per onorare l'amicizia Lascio ai sotto-notati Soggetti un piccolo pegno, che ricordi a ciascheduno di essi la mia stima per Loro.

Al Sig.<sup>r</sup> Avvocato Pio Ciampelletti Lascio a titolo di Legato il Quadro rappresentante il mio Ritratto con cornice dorata, che sta nella Cammera di Conversazione, e in di lui mancanza nel caso premorisse a me (che Iddio non voglia) intendo, che il suddetto Legato passi intieramente al Sig.<sup>r</sup> Basilio Salvi.

Al Sig.<sup>r</sup> Maggiore Pietro Paolo Bonini Lascio a titolo di Legato il mio Orologio di Cammera con Cassa di noce interziata di metallo dorato, che suona ore, quarti, e svegliarino.

A Monsig.<sup>r</sup> Isoard Lascio il Credenzino di noce piccolo, attaccato al muro della mia Cappella privata, contenente dentro tante venerabili Reliquie.

A Mariuccio Massimi mio Pronipote lascio un cerchio con quattro brillantini.

A Guglielmina Massimi altra mia Pronipote Lascio altro cerchio con tre brillantini.

A D. Cammillo Celli Lascio once quaranta di argento pagabili dal mio Erede a suo comodo, ed inoltre gli Lascio un Quadro ad arbitrio de miei Esecutori Testamentarj.

**//183 verso**

Al Sig.<sup>r</sup> Giovanni Regnoni per avermi assistito in qualità di Curiale gli Lascio a titolo di Legato per ogni mese scudi tre sua vita naturale durante; Ed in mancanza di questo, passi la detta giubilazione al Sig.<sup>r</sup> Luigi Maria Ranieri altro mio Curiale sua vita naturale durante.

Al Sig.<sup>r</sup> Dottore Augusto Mariotti Lascio a titolo di Legato scudi quaranta per una sol volta, ed annui scudi sei vita sua natural durante coll'obbligo di assistere nelle occorrenze la Famiglia, che mi serviva.

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

Lascio al R.do P.re Curato di S. Stefano del Cacco scudi cinquanta per una sol volta coll'obbligo di far celebrare tre messe cantate in suffragio dell'Anima mia ed il resto per distribuirlo ai Poveri.

Lascio alle mie tre Donne Clementina Paciolini, Marianna Bernardi, e Cammilla Bernardi un Letto per ciascheduna a loro scelta, composto di banchi, tavole, pagliaccio, materazzo, cuscini, due para di Lenzuala per ciaschedun Letto, e sei Coperte per tutti e tre li Letti, cioè trè d'inverno, e trè d'estate, dodici salviette, trè tovaglie, dicidotto Canevacci, trè Lucerne d'ottone, due Lumi a cipolla, tutti li ferri da stirare, cioccolattiera, e caffettiera di latta.

Lascio a Vincenzo de Rojs, e a Salvatore miei Servitori, ancorchè non si trovassero al mio Servizio quando accaderà la mia morte, al primo scudi dieci per una sol volta, e al secondo la metà di detta somma, cioè scudi cinque per una sol volta.

Lascio a titolo di Legato al mio Confessore, cioè quello che si troverà alla mia morte, una cotta di cioccolata e piastre cinquanta per una sol volta, acciò il suddetto, come io prescrivo, l'impieghi nella seguente maniera, cioè dieci scudi per celebrazione di messe all'Altare del Sagro Cuore di Gesù; altri scudi dieci per celebrazione di messe all'Altare dell'Arcangelo S. Raffaele, altri scudi dieci in celebrazione di tante messe all'altare di Sant'Ignazio, ed altri scudi dieci in celebrazione di tante messe all'Altare di S. Francesco saverio; e fi-

**//184 recto**

nalmente altri scudi dieci in celebrazione di tante messe all'Altare della Cappelletta della Vergine SS.ma nella Ven.<sup>e</sup> Chiesa del Gesù, ove sono tutti li suddetti Altari.

Lascio la Ven.<sup>e</sup> insigne Reliquia di Sant'Anna, che possiedo col suo piede d'argento dorato alla detta Ven.<sup>e</sup> Chiesa del Gesù di Roma, acciò quei Religiosi così pii alla ricorrenza annuale della festività di Sant'Anna faccino la novena, che solevo fare io, ed a tale effetto ordino al mio Erede di pagare ogni anno alla suddetta Chiesa scudi quindici per soddisfare a questa mia divozione; ed in caso che si estinguesse di nuovo la Compagnia di Gesù (che Iddio non voglia) ordino, e dispongo, che la suddetta Venerabile Reliquia ritorni in pieno possesso del mio Erede, e suoi Successori col medesimo prescritto peso.

Lascio a Monsig.<sup>r</sup> Marazzani un Reliquario grande col piedistallo, che sta nella mia Cappella con un angelo di metallo, che lo sostiene.

Lascio a Monsig.<sup>r</sup> Nasalli un altro Reliquario simile a quello di sopra coll'angelo fatto di legno.

Lascio al Sig.<sup>r</sup> Niccola Ratti a titolo di Legato una Lucerna d'argento.

Lascio al Sig.<sup>r</sup> Conte Antonio Dandini la mia piccola scattola d'oro, che tengo presso di me, e la mia scrivania d'argento.

Lascio alli quattro Figlj del Sig.<sup>r</sup> Maggiore Pietro Paolo Bonini un Quadro per uno di una Stampa di quelle che stanno nella mia Cammera da Letto.

Lascio a titolo di Legato al Sig.<sup>r</sup> Gaetano del Borgo mio Copista da me sperimentato per la sua onestà scudi venticinque di argento per una sol volta; ed inoltre mancata, che sarà Angela Ori, alla quale ho lasciato per Legato mensuali scudi trè fin che vive, voglio che il suddetto Sig.<sup>r</sup> Del Borgo succeda immediatamente a godere lo stesso Legato di scudi trè mensuali vita sua naturale durante, ed in caso, che detta Angela Ori morisse prima di me, ordino, e voglio, che detto Legato di scudi trè per ogni mese sia, e s'intenda

**//184 verso**

lasciato al suddetto Sig.<sup>r</sup> del Borgo sua vita naturale durante.

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

Lascio a Monsig.<sup>f</sup> Frosini, Maggiordomo di Nostro Signore, (non avendo Egli bisogno di nulla) un oggetto della maggior divozione, cioè il mio Crocifisso d'alabastro di Sicilia.

Lascio al Sig.<sup>f</sup> Canonico Taini l'Opera in due Tomi, intitolata La Consolazione del Cristiano.

Lascio a Monsig.<sup>f</sup> Santucci altra Copia in due Tomi dell'Opera suddetta, intitolata La Consolazione del Cristiano.

Avendo io il diritto ad una Nomina di Cappellania di Casa Brancacci<sup>iv</sup>, fondata nella Ven.<sup>e</sup> Chiesa Parrocchiale di S. Stefano del Cacco, Lascio al Sig.<sup>f</sup> Maggiore Pietro Paolo Bonini la piena libertà di nominare ad essa uno de suoi Figlj, che sia indirizzato per la via Ecclesiastica.

Li miei Esecutori Testamentarj avranno poi la facoltà di poter disporre di qualche altra mia bagattella, a forma di una Notarella, che lascerò scritta di mio carattere.

Tutti li suddetti Giubilati, e Legatarj li prego istantemente di avere memoria di me nelle loro Orazioni.

Se D. Giovanni Sestili di Tivoli non avesse avuto prima della mia morte il possesso della Cappellania Cesi di S. Maria Maggiore da me promessagli in vita, esorto, e prego il mio Erede a conferirgli questa, o l'altra di Casa Muti eretta nella Ven.<sup>e</sup> Chiesa di S. Maria in Campitelli<sup>v</sup>, che per due voci delle tre spetta al mio Erede.

Lascio al medesimo D. Giovanni Sestili fin che viverà l'uso di una Cammera nel Casino di Tivoli, e precisamente quella, che stà alla destra del Cortile per andare in Giardino incontro a quelle da me destinate per il Zio Antonio. Prego però detto D. Giovanni a celebrare una messa il mese fin che vivrà in suffragio dell'Anima mia.

I dritti di Successione, e di Registro per questi legati, qualora si dovessero pagare, e qualunque altra spesa anche d'Iscrizione, voglio, che siano a carico del mio Erede, e non mai de Legatarj siano vitalizj, o siano perpetui.

In tutti gli altri miei Beni Stabili, immobili, semoventi, azioni, ragioni, Crediti, ed in tutt'altro, che possiedo

**//185 recto**

ovvero ho dritto di possedere, istituisco, e nomino mio Erede universale il mio amatissimo Nipote Marchese Francesco Massimo. Voglio però, e comando, che tale istituzione sia alligata, e dipendente dalle qui sotto dichiarate condizioni sospensive, e risolutive di questa mia vocazione a suo favore.

Per prima condizione voglio, e comando, che il nominato mio Erede debba fra quattro mesi a contare dal giorno della mia morte, dichiarare presso gli atti pubblici del Tribunale dell'A.C. con suo giuramento, che colle forze della mia Eredità adempirà intieramente li miei Legati perpetui, e vitalizj senza mai pretendere alcuna riduzione di essi; o per mezzo del beneficio della Legge Falcidia, qualora potesse aver luogo in questa mia Disposizione, o per mezzo di ricorso, e grazia da impetrarsi dal Sovrano: e se mai dopo l'accettazione, e Dichiarazione come sopra, si venisse a perdere, o diminuire qualche Capitale della mia Eredità per qualunque impreveduto accidente, o Litigio, non per questo dovranno diminuirsi i Legati, che intendo, e voglio siano sempre integri, e salvi nella totalità, ma la perdita sia in ogni modo a carico dell'Erede.

Per seconda condizione ordino, e comando, che il detto mio Erede, sebbene autorizzato dalla Legge, mediante il beneficio dell'Inventario, non possa mai in verun conto ne giudizialmente, ne stragiudizialmente, ne per via di azione, ne per via di eccezione molestare la mia Eredità per l'immaginato Credito sulla supposizione di avermi pagato più di quello mi competeva per il mio vitalizio in denaro, rappresentante le mie ragioni sull'Eredità Sinibaldi<sup>vi</sup>. Deve esso mio Erede rammentarsi, che morto il Marchese Cesare Sinibaldi senza far Testamento, la di Lui

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

successione si purificò per metà a favor mio, e per metà a favore di mio fratello di ch: me:, che eravamo in egual grado di cognazione con il defonto, senza che potesse fare ostacolo alla mia consuccessione lo Statuto di Roma, non essendoci Agnati

**//185 verso**

contemplati dallo Statuto medesimo. Deve rammentarsi, che tali mie ragioni sulla proprietà dell'Eredità suddetta furono transatte con un vitalizio ristretto alla metà delle rendite di detta Eredità, quandochè a titolo di vitalizio potevo percepire molte migliaia di scudi con addossare al Debitore del Censo vitalizio il carico della Lite per vendicare le ragioni di mia proprietà. Deve rammentarsi, che io feci tal generosa rinuncia della mia proprietà a sua contemplazione, e vantaggio.

E' vero, che dopo questa prima Transazione l'annuo mio vitalizio della metà della Vendita, che si sarebbe ricavata dall'Eredità Sinibaldi con una successiva Transazione si convenne in una somma certa di annui scudi settecentoventi da corrisondersi con equivalenti ordii tratti sopra veddenti alla Eredità medesima: E' vero parimenti, che in questo secondo Istrumento di Transazione fu apposto un patto, che perdendosi il Fidecommissio Gambalunga<sup>vii</sup>, che costituiva una parte della Possidenza dell'Eredità Sinibaldi si fosse dovuto scemare per metà il tenue mio assegnamento vitalizio. Peraltro questo patto si appose sulla falsa supposizione, che la Vendita della Eredità Sinibaldi in Roma, e sue adjacenze, senza la Possidenza Gambalunga in Romagna non potessero dare un prodotto, il quale per la metà corrispondesse all'annuo mio assegnamento di Scudi Settecentoventi. Però questa supposizione è falsa, mentre le Vendite della Eredità suddetta nella loro metà costituiscono anche più di quello importava la tangente a me attribuita, e che non ho mai percepito per intiero per li buonifici, e sgravj accordati. Il Credito adunque, che si oppone contro la mia Eredità è un Credito, il quale non ha base, e si desume da quella stessa sorgente, da cui procede parte delle beneficenze da me praticate verso il detto mio Nipote. Diffatti il suddetto mio Nipote dopo la perdita del Fidecommissio Gambalunga mai ha avuto il coraggio di produrre tal pretensione di ritenzione sul meschino mio asse-

**//186 recto**

gnamento di scudi settecentoventi quale ho sempre esatto a forma degli originarj assegnamenti, eccettuate le somme rilasciate per li buonifici, e sgravj come sopra. Sia però come si voglia il valore del suddetto Credito, ordino, e comando, che non si possa produrre dal detto mio Erede in verun modo, ne in qualunque tempo, e sotto qualunque pretesto come sopra. A tale effetto io non oppongo a detto mio Erede i molti titoli di riconoscenza, e di ossequio, che egli ha con me. Non oppongo la mia professa liberalità in obbligarmi a pareggiare la sua Possidenza con quella del Marchese Emilio suo fratello Primogenito, ora defunto, e ciò ad oggetto di abilitare il suddetto mio Erede Marchese Francesco Massimo ad effettuare il Matrimonio con D.<sup>a</sup> Carolina Lante con una vistosa Dote. Non oppongo, che sebbene tale mia abbligazione, comechè alligata a condizioni non verificate, si dichiarasse perciò dalli Tribunai risoluta, e di niun effetto, pure è stata da me adempita con aver dato larghi compensi al detto mio Erede, Marchese Francesco, in pareggio di quel di più, che il fu Marchese Emilio avea ritenuto sulla Eredità Sinibaldi, e per l'Antiparte assegnatale da suo Padre sulla Eredità medesima, come risulta dall'assegnazione delli suddetti compensi da me fatta con pubblico Istromento stipilato li 10 - Giugno 1816 - per gli atti di Francesco Bartoli Notaro Capitolino.

Tutto ciò preterisco, ma sibbene, come Padrona assoluta, e libera de miei beni potendo dare quella Legge, che voglio al mio Erede tra i limiti della mia Eredità, comando, ed impongo all'Erede

**TESTAMENTO DI MARIANNA MASSIMO**

medesimo di accettare, ed adempire puramente, e semplicemente nel prefinito termine le sopra dichiarate condizioni sospensive, e risolutive della sua istituzione.

In caso poi, che detto mio Erede (Lo che non posso immaginare) ricusasse di adempire le condizioni prescritte, in questo caso ordino, e voglio, che senza previa interpellazione, Declaratoria di Giudice, o altra formalità&, ipso-facto

**//186 verso**

e di pieno diritto la mia Eredità si trasferisca, e devolva ai miei Legatarj tanto perpetui, che vitalizj, al quale effetto munisco li miei Esecutori Testamentarj di tutte le facultà, ed arbitrio per ripartire li miei Capitali Ereditarj tra tutti li miei Legatarj, e per disporre l'occorrente sull'amministrazione, o collettiva, di separata de miei Capitali Ereditarj da ripartirsi come sopra, secondo l'annua quantità del Legato, e secondo la capienza della mia Eredità volendo, che il Giudizio, ed arbitrio delli miei Esecutori Testamentarj non si possa in nessun modo reclamare.

Conoscendo per lunga esperienza l'attività, l'abilità, ed esattezza delli SSig.<sup>ni</sup> Avvocato Gio Ciampellotti, e Maggiore Pietro Paolo Bonini, perciò li nomino, e prescelgo per miei Esecutori Testamentarj, pregandoli ad eseguire quanto sopra ho commesso alla di loro cura, direzione, e vigilanza; e siccome il detto Sig.<sup>r</sup> Avv.<sup>to</sup> Ciampelletti per i suoi abituali incomodi di salute ha bisogno di ajuto, così prego, nomino, e destino in Suo ajuto per tale officio, senza mai dipartirsi dal suo savio consiglio, e dipendenza, il Sig.<sup>r</sup> Niccola Ratti, ed in caso mai per consimile impedimento avesse bisogno d'ajuto anche il Sig.<sup>r</sup> Maggiore Pietro Paolo Bonini, prego, nomino, e destino in suo ajuto per tale officio, e colle stesse prescrizioni dette di sopra per il Sig.<sup>r</sup> Niccola Ratti, il Sig.<sup>r</sup> Antonio Sestili, e nel caso altresì, che uno dei suddetti due Esecutori Testamentarj mancasse prima di me, sostituisco, e nomino in luogo di esso il Sig.<sup>r</sup> Marchese Carlo del Mayno, ed in mancanza di tutti i suddetti Esecutori Testamentarj, sostituisco, e nomino il Sig.<sup>r</sup> Antonio Sestili.

Finalmente revoco, ed annullo ogni altro mio Testamento, o Codicillo, che abbia mai potuto fare per lo passato, e voglio, che questa sia l'ultima, e decisiva mia volontà.

Fatto a Roma li 21 Dicembre 1818

*Marianna Massimi Cesi Duchessa di Acquasparte mano propria*

*Dichiaro inoltre, comando, e Voglio si dia piena, e Fed.le Esecuzione a tutto ciò che si troverà Scritto di mio proprio pugno in un Foglio, che lascerò nelle mani del mio Esecutore Testamentario il Sig.<sup>r</sup> Maggior Pietro Paolo Boninj in di Lui mancanza (che Dio tengaLo mano) nelle mani dell'altro, ò altro Esecutor di Chiamati nel presente mio Testamento, volendo che il Sud.<sup>to</sup>*

**//187 recto**

*mio foglio sia considerato, e valga come parte di questo mio medesimo Testamento. Questo giorno ed anno sud.<sup>ti</sup>*

*Marianna Massimi Cesi Duchessa di Acquasparte mano propria*



- i Olimpia Orsini (1565-12/3/1616) figlia di Giovanni degli Orsini di Lamentana e di Porzia dell'Anguillara, sposa Federico Cesi I Duca di Acquasparta (1562-24/6/1630). La cappella è l'attuale cappella del Sacro Cuore il cui progetto decorativo fu finanziato dalla Duchessa Cesi. Originariamente era dedicata a S. Francesco d'Assisi e conteneva sette dipinti rappresentanti episodi significativi della vita del Santo realizzati da Giuseppe Penitz e Paolo Brill. (rif. "Fiamminghi e altri maestri", Fondazione Memmo, "L'Erma" di Bretschneider, 2008, Roma)
- ii Il Casino proviene dal patrimonio Muti, in particolare dall'eredità che il cardinal Tiberio (1574-14/4/1636) ricevette dal padre Duca Carlo (?-22/9/1593) e che trasmise al nipote Michelangelo (?-12/8/1646).
- iii Francesco Massimo (8/8/1773-12/12/1844) figlio del fratello di Marianna, Marchese Angelo Tiberio Massimo (15/5/1737-18/2/1810) e di Caterina Negroni (?-8/2/1815), aveva sposato il 7/9/1807 Carolina Lante Montefeltro della Rovere (29/12/1791-14/1/1812).
- iv Francesca Orsini (?-1/7/1686) figlia di Cosimo (1578-10/3/1638) e di Angela Caetani (?-2/5/1659) era sorella di Virginia (?-5/3/1675) moglie del Duca Michelangelo Muti (?-12/8/1646). Francesca aveva sposato Francesco Maria Brancacci (14/9/1614-6/2/1664) Il Duca di Pontelandolfo. Alla sua morte, non avendo avuto figli, lascia erede la pronipote Teresa Muti (11/8/1675-7/11/1711).
- v Elisabetta Capizucchi (?-16/5/1469) moglie di Valeriano Muti (?-3/7/1452) trasmette agli eredi lo jus-patronato sulla Cappella in Santa Maria in Campitelli dove è sepolto il padre Paolo Jacobello Capizucchi. Eredi di Elisabetta furono tre: il figlio Francesco, da cui si diramò il ramo primogenito confluito nei Bussi, ed i nipoti Giacomo e Giovanni Francesco figli del premorto Carlo, ramo secondogenito estinto nei Cesi. Il 21/3/1492 il nipote di Elisabetta, Carlo Muti (?-8/9/1504) marito di Antonia Cesarini (?-11/2/1506), del ramo secondogenito e nonno del Carlo (?-22/9/1593) I Duca di Canemorto, consolida lo jus-patronato sulla Cappella di S. Nicola in Santa Maria in Campitelli. Nel 1618 la Chiesa fu affidata alla congregazione dei chierici regolari di Maria che decisero di erigere un nuovo edificio che fu consacrato nel 1648.
- vi La sorella di Marianna, Petronilla (05/07/1733-26/01/1803) aveva sposato nel 1754 Giulio Sinibaldi Gambalunga (?-11/4/1773) Marchese di Calcata.
- vii Alessandro Gambalunga (post 1554-1619) nipote di un maestro muratore lombardo e figlio di un commerciante arricchitosi, si laureò in diritto civile e canonico a Bologna e ivi costruì un Palazzo dove collocò la sua Biblioteca personale della quale disciplinò l'uso pubblico nel suo testamento. La sua eredità passò alla nipote Ermellina Gambalunga (?-1638) sposata con Cesare Bianchetti (1585-1658) e madre di Giulio Bianchetti Gambalunga (?-1670). Giulio ebbe Alessandro (?-1692) da cui nacque Lorenzo che assunse il cognome Sighizzo Bianchetti Gambalunga. Lorenzo ebbe un maschio Giulio (?-31/8/1761) e due femmine Porzia (?-26/4/1711) che sposò il principe Filippo Francesco Ercolani ed Ottavia che sposò Cesare Sinibaldi (?-1734). A seguito della prematura morte di Lorenzo Sighizzo (?-14/5/1743), unico figlio di Giulio (?-31/8/1761), il fidecommesso Gambalunga giunse prima ad Alfonso Ercolani (figlio di Porzia (?-26/4/1711) e Filippo Francesco Ercolani) e, alla sua morte, a Giulio Sinibaldi (?-11/4/1773) (figlio di Ottavia e Cesare Sinibaldi (?-1734)) e marito di Petronilla Massimo (05/07/1733-26/01/1803). L'unico figlio di Giulio e Petronilla, Cesare Sinibaldi Gambalunga (?-3/7/1804) morì senza eredi ed ab intestato. L'eredità Gambalunga giunse pertanto al cugino Francesco Massimo (8/8/1773-12/12/1844).